

LUIGI RUSSO

GIOVAN CARLO FANTACONE, DEPUTATO AL PARLAMENTO NAZIONALE (1775-1838).

Il Fontanarosa ed altri autori riportano erroneamente che il Giovan Carlo nacque in Roccaguglielma¹, ma in realtà nacque in San Pietro in Curolis, casale di Roccaguglielma, che fu comune autonomo dal 1807 al 1867, quando fu unito a Roccaguglielma e Monticelli col nome Esperia².

Il Fantacone fu consigliere provinciale di Terra di Lavoro per diversi anni ed autorevole deputato al Parlamento Napoletano del 1820-21. Giovan Carlo in seguito aderì alla Carboneria e fu gran maestro di una vendita in San Pietro in Curolis.

1. San Pietro in Curolis e la famiglia Fantacone

Nel 1756 la famiglia Fantacone era rappresentata in San Pietro da donna Carmina de Vendictis, vedova di Giovan Carlo, morto in San Pietro in Curolis alla giovane età di 34 anni il 30 aprile 1753³; aveva 38 anni ed era tutrice e curatrice dell'eredità dei figli minori: Alessio Fantacone, nato nel 1744 ca., Giuseppe, nato nel 1746 ca., Salvatore, nato nel 1751 ca., Rosa, nata nel 1742 ed Elisabetta, nata nel 1744 ca.⁴.

La famiglia Fantacone viveva nella casa “palaziata” situata nel luogo denominato la Pietra, nella Piazza, con un orto continuo, confinante con i beni di don Marco de Santis, dottore di legge e gentiluomo del casale⁵.

Essi possedevano una rendita di 736, 03 onces per alcune abitazioni, diversi territori di varie tipologie, molti dei quali dati in affitto e molti animali affidati in società a diversi abitanti di San Pietro in Curolis⁶.

In San Pietro abitava anche don Antonio de Felice, padre di donna Maddalena, che sposerà poi don Alessio Fantacone. Il de Felice viveva anch'esso nella Piazza di San Pietro con donna Anna Guacci, donna Angela di 2 anni e la medesima donna Maddalena di 3 anni. Anch'essi possedevano un orto attiguo all'abitazione, molti territori in San Pietro e in Monticelli e diversi animali dati in società a diverse persone⁷.

¹ V. FONTANAROSA, *Il Parlamento nazionale napoletano per gli anni 1820 e 1821: memorie e documenti*, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1900, p. 63.

² Regio decreto 14 novembre 1867, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 342 del 14 dicembre 1867.

³ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (d'ora in avanti ASNA), Stato Civile, Napoli, Montecalvario, processetti matrimoniali, a. 1825, fede di morte di Giovan Carlo Fantacone della Parrocchia di San Pietro Apostolo in San Pietro in Curolis in processetto matrimoniale di don Giuseppe Fantacone con donna Maria Teresa Hermil.

⁴ ASNA, Regia Camera della Sommaria, Patrimonio, Catasti Onciari, vol. 1220, f. 82.

⁵ IVI.

⁶ IVI, ff. 82 a t.o-88.

⁷ IVI, f. 10 ss.



Figura 1. Scorcio di San Pietro in Curolis⁸.

Lorenzo Giustiniani nel suo *Dizionario* sostenne riguardo a San Pietro in Curolis: «San Pietro, casale della Regia terra di Roccaguglielma in Terra di Lavoro, in diocesi di Aquino.»⁹ A proposito della città di Roccaguglielma scrisse:

Città Regia in Terra di Lavoro, in diocesi di Aquino, lontana da Sangermano miglia 16, e situata dietro di un monte, ma su di un colle, ove non respirasi aria insalubre, e gli abitanti ascendono a circa 1700 addetti all'agricoltura, ed al commercio delle loro derrate, la massima delle quali è quella dell'olio. Vi è un ospedale. Niente di particolare riguardo a manifatture. Tiene due casali uno detto Monticelli, l'altro San Pietro, la cui popolazione ascende ad altri 1200 individui. La tassa del 1532 fu di fuochi 550, del 1545 di 688, del 1561 di 611, del 1595 di 723, del 1648 di 220 e mezzo e del 1669 di 208¹⁰.

Pasquale Cayro (1733-1817), storico, letterato, studioso e ricercatore molto apprezzato sia dalle autorità, sia delle comunità locali, nella sua opera principale affermò:

San Pietro in Curulis fu una chiesa a tal Santo dedicata. E nel Privilegio di Nicolò II del mille cinquanta nove. Scrisse Giulio Cesare Capaccio, che nel mille settantacinque, quando da Goffredo Ridello si donò a Montecassino, era un monastero, e da Giambattista Federici, celebre archivista di detto Monastero, si rapporta una carta di donazione di tre monasteri, Sant'Erasmus, San Pietro della Foresta, e San Pietro in Curuli [...] *Fertilis ejus ager, quem cum Roccaguglielma communem Baber Carmello, et Cosa fluminibus, aliisque aquis alluitur, oprimisque pasculis abundat.* Di fatti fertili sono i terreni, che sono nel piano sono in pochissima quantità, ma la maggior parte montuoso, per cui vi è abbondanza di pascoli, di selve, e di oliveti, i quali fanno la ricchezza per l'abbondanza dell'olio. Vi sono delle colline

⁸ https://it.wikipedia.org/wiki/San_Pietro_in_Curolis#/media/File:San_Pietro_in_Curolis.jpg

⁹ L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, tomo VIII, Napoli, 1804, p. 208.

¹⁰ IVI, p. 36.

cretose, che producono vino leggero, ma sincero, e vi sono frutta, specialmente pera d'inverno, e si raccoglie grano, granodindia, ed altri generi. Si respira dai Roccoguglielmani aria fina, ma rigida nell'inverno; ed in San Pietro alquanto temperata, ed in Monticello, per le acque, e per trovarsi rinchiuso tra monti, l'aria è quasi grossa; ma non micidiale. [...] Difatti conta Roccaguglielma mille secento cinquantacinque anime; San Pietro in Curulis secento novantanove, e Monticello novecento nove, e dai decurioni al presente si eleggono, il Sindaco, ed Eletti. [...] Privilegiati e professori di San Pietro in Curolis, Don Dominico de Santis, professore di legge, Don Giancarlo Fantacone, Dottore di legge¹¹.

2. Giovan Carlo Fantacone: nascita, studi e prime attività

Nel 1775 nacque in San Pietro in Curolis da don Alessio e donna Maddalena de Felice,¹² in una famiglia ricca ed agiata di proprietari terrieri. Il Fontanarosa riferisce che fu educato in Napoli nel collegio di Caravaggio, retto dai Barnabiti e che in seguito si dedicò al foro¹³, quindi probabilmente studiò Legge, ma non siamo riusciti a trovare riscontro sui suoi studi in Napoli nel Collegio dei Dottori e in altri fondi degli Archivi di Napoli e Caserta.

Ritornato nella sua patria nel 1806, col ritorno dei Francesi nel regno di Napoli, il Fantacone fu autore di una memoria manoscritta, inedita, anche se riportata in parte da alcuni autori, *Memoria degli avvenimenti accaduti nella città di Roccaguglielma e Casali di San Pietro in Curolis e Monticelli nell'epoca della conquista di questo Regno fatta alle Arme Francesi sotto il comando di A. Imperiale Giuseppe Bonaparte, ora Re, nell'anno 1806*.

In questa *Memoria* Giovan Carlo narra dei rapporti fra Fra' Diavolo e altri briganti con Roccaguglielma, San Pietro in Curolis e Monticelli, affermando sul personaggio Michele Arcangelo Pezza: «Soldato del Regno e fuggitivo, aveva ben'anche vestito per pochi mesi l'abito di monaco pascalino ne' frati del convento di Poli, da che riportò il nome di Fra Diavolo»¹⁴.

Il Saccoccio conferma tale episodio, aggiungendo che Michele Pezza era accompagnato da una scorta di otto castelfortesi armati. Il colonnello poteva contare su amicizie contratte quando era guardiano dei poderi del barone de Felice a Campello, a contatto con i Fantacone, amministratori di quei beni¹⁵. Sempre nella medesima *Memoria* il Fantacone affermava: «Fra Diavolo, dopo aver percorso vari luoghi della provincia, come Sessa, Castelforte, Coreno, Fratte, Castelnuovo ed altri, si era portato in San Pietro in Curolis nella casa di Alessio Fantacone»¹⁶.

Il 30 aprile del 1812 morì nella sua abitazione di San Pietro in Curolis il padre don Alessio Fantacone a 65 anni¹⁷.

Nell'ottobre del 1818 morì in san Pietro in Curolis anche la madre donna Maddalena de Felice, fu don Antonio e fu donna Anna Guacci¹⁸.

Fu per diversi anni consigliere provinciale e deputato alle opere pubbliche¹⁹, essendo uno dei più ricchi proprietari di Terra di Lavoro.

Nel 1818 il Fantacone era consigliere provinciale e in occasione del dibattito sul trasferimento della sede dell'Intendenza da Capua si espresse a favore della scelta per la sede della città di Caserta²⁰.

¹¹ P. CAYRO, *Storia sacra e profana d'Aquino e sua diocesi*, Napoli, 1811, pp. 126, 128-130.

¹² Si veda principalmente il suo atto di morte ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (d'ora in avanti ASCE), Stato Civile, Capua, atti di morte, a. 1838, n. d'ordine 382.

¹³ FONTANAROSA, cit., p. 63.

¹⁴ B. AMANTE, *Fra Diavolo e il suo tempo (1796-1906)*, Napoli, 1974, p. 3.

¹⁵ Cfr. A. SACCOCCIO, *Fra' Diavolo, vita ed imprese del colonnello Michele Pezza*, Formia, 2018.

¹⁶ IVI, p. 292.

¹⁷ ASCE, Stato Civile, San Pietro in Curolis, atti di morte, a. 1812, n. d'ordine 9.

¹⁸ IVI, a. 1818, n. d'ordine 12.

¹⁹ IVI.

²⁰ L. RUSSO, *L'Intendenza di Terra di Lavoro dalla seconda restaurazione borbonica al periodo rivoluzionario (1815-1821)*, «Rivista di Terra di Lavoro», Anno XIV, n° 2, ottobre 2019, p. 98.



Figura 2. Scorcio della chiesa di San Pietro Apostolo.²¹



Figura 3. Particolare del portale della chiesa di San Pietro Apostolo.²²

²¹ <https://www.prolocoesperia.it/san-pietro/>

²² <https://travel.sygyic.com/it/poi/san-pietro-in-curolis-poi:29114737>.

3. Il periodo costituzionale del 1820-21

I moti rivoluzionari ebbero inizio con la sollevazione del 1° luglio da parte del reggimento di cavalleria Borbone in Nola, su iniziativa di due sottotenenti Morelli e Silvati. Al reggimento nolano si aggiunsero altri reparti e anche le truppe inviate dal governo al comando del generale Guglielmo Pepe finirono col solidarizzare con gli insorti²³.

Il 6 luglio Ferdinando I promise di concedere la Costituzione e di pubblicarne le basi entro pochi giorni; poi si finse malato e nominò vicario il figlio Francesco, che a sua volta ricevette tantissime pressioni e fu costretto a concedere una costituzione modellata su quella spagnola del 1812²⁴.

Subito dopo furono chiamati al governo gli uomini più rappresentativi del Decennio, che avevano contribuito alla formazione dello stato amministrativo, quali Francesco Ricciardi, Giuseppe Zurlo, il marchese Amato e il duca di Campochiaro. Inoltre, fu nominata una giunta provvisoria di governo con i seguenti uomini: Melchiorre Delfico, Giuseppe Parisi, Davide Winspeare, Florestano Pepe e Giacinto Martucci²⁵. Si trattava di uomini del Decennio, di moderati riformisti e ciò provocò le prime delusioni da parte dei rivoluzionari; in particolare i carbonari avevano sperato di assumere la direzione delle province, cercando di sostituire gli intendenti con loro uomini.

La stampa divenne libera dalla censura preventiva ed iniziò ad agitare ed orientare l'opinione pubblica²⁶.

Le elezioni dei deputati confermarono la prevalenza della borghesia sulla nobiltà, infatti soltanto 2 su 74 erano nobili e nella maggior parte dei casi coincidevano con gli esponenti della classe dirigente formatasi nel Decennio²⁷.

L'apertura del Parlamento avvenne il 1° ottobre 1820 nella chiesa dello Spirito Santo di Napoli e in seguito si divise in 9 uffici (1°: legislazione; 2°: guerra, marina e affari esteri; 3°: milizie provinciali, gendarmeria e sicurezza pubblica; 4°: materie finanziarie; 5°: industria, commercio ed arti; 6°: istruzione pubblica; 7°: esame della Costituzione; 8°: amministrazioni comunali, provinciali; 9°: governo interno del Parlamento)²⁸.

L'attività parlamentare fu frenetica, ma a causa del tempo di funzionamento brevissimo (dal 1° ottobre 1820 al febbraio 1821) molte leggi erano ancora in fase di elaborazione²⁹.

L'Austria, temendo l'estendersi dei moti negli altri stati italiani, iniziò una fervida attività diplomatica con gli altri governi della penisola e con le altre potenze straniere per poter avere campo libero all'intervento armato.

La condanna del nuovo governo rivoluzionario fu sancita al congresso di Troppau e Ferdinando I fu convocato al congresso di Lubiana, che doveva tenersi nel gennaio 1821³⁰.

²³ *Storia della rivoluzione di Napoli del 1820*, Napoli, 1864; M. MANFREDI, *Luigi Minichini e la Carboneria a Nola*, Firenze, 1932; A. SCIROCCO, cit., p. 84; A. LEPRE, *La rivoluzione napoletana del 1820-21*, Roma, 1967; ID., *Storia del Mezzogiorno nel Risorgimento*, Roma, 1969; sul moto di Nola e sul dibattito interno al liberalismo napoletano si vedano anche: P.M. DELPU, *Un autre Risorgimento. La formation du monde libérale dans le Royaume des Deux-Siciles (1815-1856)*, Roma, 2019; L. DI MAURO, *Il racconto della Rivoluzione come rivendicazione di identità politica. Le interpretazioni del liberalismo napoletano intorno al moto di Nola*, «Rassegna Storica del Risorgimento», Anno CVIII, f.lo I, gennaio-giugno 2021, pp. 1-17.

²⁴ *Storia della rivoluzione di Napoli del 1820*, cit., pp. 62-66; SCIROCCO, *L'Italia del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 84; Di Mauro, cit., p. 12 ss.

²⁵ L. DEL POZZO, *Cronaca civile e militare delle Due Sicilie sotto la dinastia borbonica dall'anno 1734 in poi*, Napoli, 1857, p. 308; SCIROCCO, cit., pp. 84-85; cfr. DELPU, cit.; DI MAURO, cit.

²⁶ DEL POZZO, cit., p. 311; SCIROCCO, cit., p. 85; sulla stampa nel periodo costituzionale cfr. G. ADDEO, *La libertà di stampa nel nonimesse costituzionale a Napoli*, «Archivio Storico delle Province napoletane», a. CX, 1992.

²⁷ SCIROCCO, cit., p. 86. Cfr. A. LEPRE, *La rivoluzione napoletana del 1820-21*, cit. ID., *Storia del Mezzogiorno nel Risorgimento*, a cura di G. GALASSO – R. ROMEO, vol. IV, parte II, Roma, 1986; DELPU, cit.

²⁸ DEL POZZO, cit., p. 313; cfr. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, Capolago, 1834.

²⁹ SCIROCCO, cit., p. 98; cfr. *Diario del Parlamento delle Due Sicilie negli anni 1820 e 1821*, cit.

Il Borbone chiese al Parlamento di partecipare impegnandosi a difendere la Costituzione³¹.

Ricevuta l'autorizzazione parlamentare, Ferdinando I giunse a Lubiana e non esitò a chiedere ufficialmente l'intervento dell'Austria³².

A Napoli governo e Parlamento non accettarono le decisioni del congresso e decisero di combattere, ma la difesa risultò molto difficile contro un esercito ben organizzato come quello austriaco, che riuscì a sconfiggere l'esercito comandato dal generale Pepe ed entrò nella capitale ristabilendo l'assolutismo borbonico³³.

Per il Croce le vicende del 1820-21 rappresentarono «lo strascico e la chiusura» del periodo napoleonico (o murattiano)³⁴.

Il 22 luglio del 1820 in Caserta, nella chiesa di Sant'Antonio, Giovan Carlo fu nominato elettore per il Parlamento Nazionale per il circondario di Gaeta, insieme al barone don Vincenzo de Luca di Sessa, a don Francesco Antonio Notarianni di Gaeta, al cavaliere don Filippo Albito Piccolomini di Mola e a don Francesco Giordano di Carano di Sessa³⁵.

Nel 1820 fu eletto deputato al Parlamento Nazionale e fece parte già di una prima deputazione che incontrò il re, insieme al cardinale Firrao, Dragonetti, Ricciardi, Poerio, Pietro Paolo Perugini, Imbriani e Grimaldi³⁶.

Nel mese di ottobre 1820 fece parte dell'VIII commissione dell'Amministrazione provinciale e comunale, nella quale militava anche Antonio Mercogliano di Nola³⁷. Il 23 ottobre del 1820 il deputato Fantacone fu autore di una mozione ai lavori del Parlamento affinché «si esaminassero dal Parlamento i conti della gestione del Ministero delle Finanze per l'anno 1819, e per il primo semestre del 1820, come pure i conti materiali e morali dell'Intendenti, e delle Deputazioni delle opere pubbliche: messa in discussione è stata rinviata alla commissione di Finanze»³⁸.

Il Fantacone fu coautore di un *Progetto di legge amministrativa fatto dalla Commissione di Amministrazione Provinciale e Comunale*, conservato presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria³⁹.

Nello stesso periodo fu coautore di un altro scritto, anch'esso conservato presso la medesima Biblioteca, dal titolo *Memoria sulla storia delle strade del regno e su i vizi dell'amministrazione di esse*⁴⁰.

Il Fantacone in questo periodo alloggiava in Napoli in Vico Figurelle a Montecalvario n. 10 ed era nella classe dei proprietari⁴¹.

Giovan Carlo aderì alla vendita carbonara *Il Distruttore de' Tiranni* di San Pietro in Curolis, della quale era gran maestro con il fratello don Giuseppe, mentre il fratello minore don Salvatore era primo assistente⁴².

³⁰ Sul Congresso di Troppau cfr. M. JARRET, *The Congress of Vienna and its legacy. War and Great Power Diplomacy after Napoleon*, London-New York, 2016; A. TUCCILLO, *La politique de la Restauration. Edmund Boislecote, La rivoluzione a Napoli e il congresso di Troppau (1820)*, «Le Carte e la Storia», Anno XXV, 2019, 2, pp. 65-81.

³¹ SCIROCCO, cit., p.98; cfr. LEPRE, *La rivoluzione napoletana del 1820-21*, cit.; V. MELLONE, *La repressione delle rivoluzioni mediterranee del 1820-21. Alle origini del principio d'intervento*, in *Una rivoluzione "globale". Mobilitazione politica, conflitti civili e bande armate nel Mezzogiorno del 1820*, Milano, 2021, pp. 36-58.

³² Ivi.

³³ Ivi.

³⁴ Cfr. B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, a cura di G. GALASSO, Milano, 1992; SCIROCCO, cit., p. 108.

³⁵ ASNA, Ministero della Polizia Generale, Seconda Numerazione, b. 41, verbale delle elezioni, Caserta, 22 luglio 1820.

³⁶ *Giornale del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1821, p. 275; AMANTE, cit., p. 17; FONTANAROSA, cit., p. 33; M. VITERBO, *Gente del sud: da Masaniello alla Carboneria*, Bari, 1962, p. 378; A. MARRA, *La Società economica di terra di Lavoro. Le condizioni economiche e sociali nell'Ottocento borbonico. La conversione unitaria*, Milano, 2006, p. 33.

³⁷ Ivi, p. 45.

³⁸ *Diario del Parlamento Nazionale delle Due Sicilie. Giunte preparatorie*, 14^a Adunanza, 23 ottobre 1820, Napoli, 1820, p. 1,

³⁹ *Progetto di legge amministrativa fatto dalla Commissione di Amministrazione Provinciale e Comunale*, Napoli, 1820.

⁴⁰ *Memoria sulla storia delle strade del regno e su i vizi dell'amministrazione di esse*, Napoli, 1820.

⁴¹ FONTANAROSA, cit., p. 49.

4. Il ritiro a vita privata

Il 26 maggio del 1825 si sposò in Napoli il fratello don Giuseppe con donna Maria Teresa Hermil (denominata negli atti anche Teresina) di don Antonio e fu donna Maria Luisa Nava. Il Fantacone era orfano di entrambi i genitori e il fratello minore don Salvatore fu testimone al Comune, mentre il maggiore Giovan Carlo fu testimone al rito religioso, che fu tenuto nella Chiesa di San Matteo di Napoli⁴³.

Nel 1826 don Giuseppe Fantacone si trovava ancora a Napoli quando nacque il suo primo figlio Alessio, Luigi Giovan Carlo Antonio Francesco di Paola Salvatore Pasquale Nicola Raffaele, nell'abitazione di Vico Lungo Speranzella⁴⁴.

Negli anni seguenti i coniugi si trasferirono in San Pietro in Curolis nel palazzo di famiglia, dove nacquero gli altri figli⁴⁵.

Giovan Carlo, infine, morì in Capua al sito denominato Molinella sulla strada di Roma fuori l'abitato l'8 settembre 1838 a 62 anni⁴⁶.

Il Fantacone probabilmente stava ritornando a casa perché aveva ricevuto la notizia della morte del fratello minore don Salvatore, morto a soli 46 anni⁴⁷.

⁴² L. RUSSO, *Carbonari di Terra di Lavoro*, «Rivista di Terra di Lavoro», Anno XIII, n° 2, ottobre 2018, p. 187.

⁴³ ASNA, Stato Civile, Napoli, Montecalvario, atti di matrimonio, n. d'ordine n. 114.

⁴⁴ IVI, nati, a. 1826, n. d'ordine 591; si evidenzia che don Giuseppe voleva con questo primogenito rinnovare i nomi del padre e dei suoi fratelli.

⁴⁵ ASCE, Stato Civile, San Pietro in Curolis, atti di nascita, a. 1828, n. d'ordine 5 (Maddalena, Luisa Antonia Elisabetta Anna Teresa); a. 1830, n. d'ordine 8 (Ilaria Luisa Nunzia Antonia Anna), a. 1834 (n. d'ordine 2 (Antonio Filippo), a. 1836, n. d'ordine 23 (Ottavio Filippo), ecc.

⁴⁶ IVI, Capua, atti di morte, a. 1838, n. d'ordine 382.

⁴⁷ IVI, San Pietro in Curolis, atti di morte, a. 1838, n. d'ordine 9.